# 20 settembre 2026. Domenica 25a
# PERDONARE DIO? ANCHE.

**Domenica 25 A**

**Preghiamo**. O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen

**Dal libro del profeta Isaìa 55,6-9**

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

**Sal 145 (144). Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.
Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési 1,20-24.27.**

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

**Dal Vangelo secondo Matteo 20,1-16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

## PERDONARE DIO? ANCHE.*Don Augusto Fontana*

*...mormoravano contro il padrone...* Mi sono accorto solo ora, alla mia veneranda età, di non aver mai perdonato Dio, di non avergliene lasciata passare una. Sono stato un imperdonabile brontolone. Un Dio così impotente a raccontarsi e farsi capire con parole sue da dover ricorrere alle nostre parole e alle nostre vicende e cose della vita. Oggi ci parla dal di dentro dell'esilio degli ebrei a Babilonia e dal di dentro del lavoro, come parabole del suo regno: mettendo in evidenza le somiglianze con il Regno, ma anche le distanze dalla logica del Regno. La sua condiscendenza è questa: parlarci attraverso la nostra lingua e il nostro quotidiano, facendoci gustare la gioia di aver capito e nello stesso tempo il timore di non aver capito del tutto.

La porta di ingresso della celebrazione ce la offre la prima lettura dal Profeta Isaia.

1. **Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.**

Il popolo di Israele era prigioniero a Babilonia e già sognava di ritornare nella sua terra, ricostruire tale e quale come era prima e magari sognando vendette nazionalistiche. Il profeta dice che occorre vivere bene l'oggi, approfittare delle opportunità, del *kairòs*, del passaggio di Dio nella mia condizione di oggi: vorrei cercarlo non solo quando sarò guarito o ritornato, ma anche ora che passa nella mia vita in questa malattia o in questo esilio dei miei sogni. Nella parabola Gesù ci

rivela Dio che si accosta a tutte le ore della vita anche l'undicesima e penultima ora di luce della mia giornata di quasi-novantenne, quella in cui anche il più scalcagnato ladrone può sentirsi dire: «*Oggi sarai con me in paradiso*» (Lc 23,43). Preso all'ultimo momento per i capelli e trattato come una vecchia suora verginella per una vita intera. Apocalisse 3,20: «*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*». Oggi, nella parabola, il Signore bussa all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle quindici, alle diciassette, a sera. Sei opportunità per dire le grandi ora della storia biblica, ma non solo; anche le piccole ore dei suoi appelli. «*Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha chiamato. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna*». Abbiamo pregato nel salmo: «*Il Signore è vicino a chi lo invoca*». Ma Egli si fa vicino anche a chi non lo cerca. Luca 15: *Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una...O quale donna, se ha dieci monete e ne perde una...Un uomo aveva due figli...il padre allora uscì a pregarlo*».

2. **Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.**

Quando lo cerchiamo, quando o troviamo o si fa trovare, come si presenta? Dio è al di là, come il cielo è al di là della terra. Un Dio che mi rimane sempre nascosto, diverso, Santo; sembra quasi che quanto più si è fatto trovare da me, tanto più mi è diventato misterioso. «*Le deformazioni dell'immagine di Dio è il pericolo che corrono le persone religiose, i cosiddetti operai della prima ora, o i figli maggiori che non sono mai scappati fisicamente di casa. L'eccessiva familiarità, la disinvoltura con cui trattiamo con lui ci impediscono di lasciarci sorprendere. C'è qualcosa di peggio che essere lontani da Dio. Ed è quella presunta vicinanza che non ci fa accorgere della distanza abissale tra noi e un Dio che ci sconcerta; perché se Dio non ci scandalizza, che Dio è?*»[1]. Anche oggi sentiamo la finale della parabola in tutta la sua forza incoraggiante e scardinante: «*Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi*». Stessa conclusione del cap. 19: «*Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi*». Ma anche tutta la logica della parabola è estranea ai nostri istinti e alle nostre organizzazioni sociali. Dio dice apertamente: "*Voglio* dare a quest'ultimo quanto ho dato a te" (versetto 14). Non è certo un vademecum per i contratti aziendali di lavoro. Dio difende energicamente questo Suo diritto a partire dagli ultimi e contesta lo schema rendimento/ricompensa. Si tratta di comprendere la provocazione, il paradosso e la proposta per la nostra vita d'ogni giorno nelle relazioni con le persone, con gli "ultimi arrivati". Veniamo da due domeniche in cui il Signore ci ha detto che siamo dei perdonati e che quindi la nostra chiamata è di essere perdonanti; mi fermerò – in conclusione – su questo sovvertimento: noi accettiamo senza fiatare il dogma della Trinità, della Transustanziazione, della resurrezione e di tutti gli altri misteri, ma è così difficile perdonare a Dio la sua debolezza di cuore; siamo come Giona che si è fatto venire un terribile mal di testa sotto quella piantina di ricino quando Dio si è rimangiata la parola di condanna per gli abitanti di Ninive (Giona 3,10 – 4,11).

3. **Un Dio con cui non si può brontolare.**

*...mormoravano contro il padrone...*
Il verbo greco usato da Matteo è *gonghizo* (=brontolare). Indica l'atto con cui uno fa presente un proprio diritto che non è stato soddisfatto. Presso il mondo greco, indica l'opposto della riconoscenza dovuta agli dèi. E' il verbo usato per spiegare l'atto del popolo liberato dall'Egitto e non ancora entrato nella Terra promessa che si lamenta del proprio destino. La mormorazione è contro Mosè ed Aronne, ma di fatto è contro Dio stesso, poiché lui ha indicato ai due personaggi di portare il popolo fuori dall'Egitto. La mormorazione muove sempre da una causa concreta: la fame, la sete, la fatica del camminare nel deserto. Il popolo mormora perché il proprio diritto non è stato soddisfatto. Il Signore dice: *Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatto in mezzo a loro?* (Num. 14,11).

Signore, ti perdono per i tuoi paradossi incomprendibili, per i tuoi doni che mi passano sotto il naso e cadono nelle mani di altri che io non ritengo degni.

---

[1] A.Pronzato PAROLA DI DIO, Ciclo A, Gribaudi, pag 263